# **ORIZZONTI**

#### **IN UNA PALERMO**

stralunata e in bianco e nero, come quella di Ciprì&Maresco le imprese di due mariuoli in cerca di «riscatto» dalla figura di due padri ingombranti. Figli che che in fondo non sono poi così diversi

di Giancarlo de Cataldo



on troverete, nel Bravo Figlio di Vittorio Bongiorno, l'estenuata autocommiserazione di chi si proclama votato all'esclusione. Non la timidezza afasica del precario alle prese con le nefandezze del precariato. Non il delirio post-adolescenziale dell'eterno studente con l'immaginario devastato da minimalismo e post-moderno (un occhio a Carver e l'altro a Foster Wallace, e tutti e due piantati sulla sbiadita fotografia del giovane Pynchon). E nemmeno il filiforme, esangue autobiografismo delle esistenze consumate fra riti e miti di Roma Prati e dintorni. Qui c'è qualcosa di diverso. Una specie di forza selvaggia e perturbante. Imperfetta e irriducibile al regime che ha fatto la fortuna di talenti magari più disciplinati

**QUINDICIRIGHE** 

**CANZONIERE D'AMORE** 

Gli anni '60 e tutto ciò che essi

hanno rappresentato - a livello sociale, politico e culturale - per

una generazione che si trovò a

vivere un'epoca di grandi trasfor-

mazioni in tutti i campi. Questo

il sostrato della raccolta di poe-

sie - composte tra il 1961 e il

1970 e disposte nella raccolta se-

condo un ordine annalistico e,

quasi, diaristico - di Geppino

d'Alò, che, forte dell'esperienza

maturata nella dirigenza del Pci

prima e dei Ds poi, sviluppa in

versi una personale riflessione.

Capace però di tenere conto del-

l'onda lunga collettiva della qua-

le fa parte, compresi i movimen-

ti della storia: le assemblee, gli

scontri e pure una poesia dedica-

ta al 12 dicembre 1970, data del-

la strage alla Banca nazionale

dell'Agricoltura. Il che non esclu-

de un ascolto attento dei moti in-

teriori. «Un canzoniere d'amo-

re», scrive Enrico Flores, «inter-

vallato da una presenza conti-

nua di dati politici». Lo stile sem-

plice e piano a volte si coniuga

con la perentorietà dell'epigram-

ma: «Il nuovo è sempre già ap-

passito / lo copre con una foglia

di fico / e sul di dietro si cerca

l'ombelico».

**DI UN MILITANTE** 

# Un bravo figlio, un po' mafioso un po' beatnik

ma sicuramente più esili. Forse perché Bongiorno, nato e cresciuto nella middle-class fra Bologna e Palermo, ha saputo de-borghesizzarsi, nella struttura e nella lingua, così come il suo alter-ego narrativo, il giovane Nino Scialoja, cocciutamente cerca di disincrostarsi dal peso di una famiglia che pure ama, dall'ombra seduttiva e invadente di un Padre che sarebbe padre sino in fondo, padre come quelli di un tempo, quelli che tutti rimpiangiamo... se solo ci fosse, e non fosse solo un'ombra, una voce che filtra da pareti consegnate alla rispettabilità, una carezza fugace al ragazzo che finge il sonno, l'esplosione schizoide di Bitches Brew. Il Deus Absconditus che solo lo strepito della nostra malvagità potrà sottrarre al suo argenteo, sdegnoso esilio. E ne fa di male, Nino Scialoja. Ne fa, per richiamare a sé questo padre troppo impegnato a combattere un'altra, più evidente malvagità. Quella mafiosa. Perché il Padre è un giudice antimafia. Ed essere giudice antimafia a Palermo significa non solo rischiare la pelle tutti i giorni. Significa anche, e soprattutto, condannare al rischio chi ti sta accanto. Al rischio, e alla solitudine. Perciò Nino ha un solo amico. Un altro isolato come lui, Turi. L'ultima persona al mondo che dovrebbe, nella sua condizione, frequentare. Turi, figlio di mafioso. Scorrono le imprese dei due

**TRUFFAUT DA VEDERE** 

«A mio avviso, per esprimersi

nel cinema non bisogna più usa-

re suspense né eccessi. Mi sem-

bra finito il tempo del cinema

"a effetto". Penso che per comu-

nicare delle emozioni bisogne-

rebbe usare il minor numero di

mezzi possibile». Così scriveva

François Truffaut, un regista

che queste indicazioni le ha messe in pratica nella sua straor-

dinaria filmografia. Di cui ora

possiamo rivedere in dvd due ca-

polavori: I 400 colpi e La signora

della porta accanto. Oltre ai dvd

dei lungometraggi, questo cofa-

netto presenta anche un prezio-

so volume a cura di Jean Narbo-

ni e Serge Toubiana, dal titolo Il

piacere degli occhi. Raccoglie una

selezione di quanto scritto sul ci-

nema dal maestro francese in

più di trent'anni di riflessione,

dalle prime recensioni di film al-

trui per i celebri Cahiers du ciné-

ma fino ai più articolati profili

di registi: tra gli altri, Hitchcock,

Welles, Woody Allen. Un'occa-

sione da non perdere per il più

accanito cinefilo come per chi,

semplicemente, ama godersi il

**E DA LEGGERE** 

Il bravo figlio Vittorio Bongiorno pagine 197 euro 17,00

mariuoli in una Palermo decisamente più vicina alla Cinico TV di Ciprì & Maresco che alle oleografie di certi conclamati polpettoni cinetelevisivi. Una città stralunata fotografata in bianco e nero dove la Mafia non ha bisogno di alzare la voce per farsi sentire, perché la sua presenza è il nero della pellicola, mentre il bianco, raro, è così accecante da scontornare ogni immagine, sino a renderla impercettibile. Se la vita non avesse deciso diversamente, Nino sarebbe un eccellente mafioso, e Turi un ottimo intellettuale. Invece sono tutti e due solo e soltanto bravi figli, nel senso di Nicola Caverna e i Semi Cattivi. Devastati e bastar-

di, dunque, potenzialmente assassini, inguaribilmente tenerissimi. Dipende dalla ferita che si portano dentro. La ferita dei padri. È da lì che nasce quella rabbia che non si potrà mai vincere. Ci si potrà, forse, un giorno, convivere in modo accettabile. Ma solo quando i padri, tanto amati e tanto negletti, si saranno tolti di mezzo. Scrittura beatnik, secondo la sempre lucida Fernanda Pivano. Difficile dissentire. Questo è un racconto elettrico, amaro, fatto di carne e di sangue, sorretto da un ritmo anfetaminico. Ma soprattutto intessuto di sogni, e, perché no, di quell'utopia «battuta e beata» che, un tempo non lontano, incendiava il cuore e gli ormoni di tanti brave young men. E prenditela con la vita carogna se uno è diventato lo Stato e l'altro Cosa Nostra. Ma sta' sicuro che i loro figli scopriranno, un giorno, di non essere poi così tanto diver-

**ESORDI** «Teste quadre» di Aldo Gianolio

## Che bella storia: ma il meglio sta nelle divagazioni

■ «Nel raccontare questa storia aziendale ci stiamo lasciando prendere facilmente la mano da divagazioni sul tema, che i grandi luminari della critica letteraria (chi, quali?) dicono bisogna rifuggire come la peste, perché, dopo, il lettore non ci capisce più un'acca». In aggiunta di luoghi comuni verrebbe da dire: Excusatio non petita... con quel che segue. Questa dichiarazione di Aldo Gianolio si trova nel suo romanzo e corrisponde davvero a una sua qualità stilistica di ascendenza sterniana o richteriana. Di che si tratta? Di un'ampia allego-

ria che si propone di offrire al lettore un «comico» disegno o un reper-

**RECUPERI** Uno scapigliato torio delle «cose» del mondo, per tra gli immigrati a New York cui il mondo è quello che è, o quello che sembra, spogliate di ogni so-Ouando vrastruttura intellettuale. Di ampiezza tiepolesca ma non di contegli italiani erano nuto. Un'allegoria dal punto di vista delle Teste quadre? No, perché «cattiva gente»

sui personaggi si sovrappone l'auto-

re, non solo e non tanto come giudi-

ce ma come uomo colto. C'è, in-

forma di citazioni, che bene o male

scendono dall'alto e non sempre ne-

cessariamente, di uno che dice: «At-

tenti, sto fingendo e parodiando

una maniera: se scrivo culo e figa so-

no un trasgressivo, però vi parlo di

parnassiani e di musicisti minori

del '600». Stiamo comunque par-

lando di in romanzo che, in quanto

tale, anche in Sterne, dovrebbe svi-

luppare un intrigo. Quale? La storia

di due persone intellettualmente

scarse, le quali, entrate nella società

comunale dei trasporti, fanno car-

riera a dispetto della loro scarsezza.

Dove? In un luogo immaginario,

ma riconoscibile, in un paesaggio

allegoricamente universale, un luo-

go che corrisponde perfettamente a

Reggio Emilia, la città in cui l'autore

lavora proprio all'Azienda Traspor-

ti. Questa però è una storia che si po-

trebbe esaurire in una cinquantina

di pagine. E le trecento e passa che

mancano? Servono da collante per

le cinquanta, per le quali l'autore ha

scelto, stilisticamente, di far proce-

dere l'avventura delle Teste quadre

per aneddoti. El'aneddotica viè pia-

cevole, così come assai piacevoli le

moralistiche divagazioni, che io al-

meno ho letto divertendomi. L'im-

portante è prendere il passo giusto,

in coincidenza con Gianolio. Alla fi-

ne saremo confermati nella nostra

idea d'Italia. O forse del mondo. O

pagine 375

euro 18.00

**LA CLASSIFICA** 

1 Le ali della sfinge

3 Inchiesta su Gesù

evidente destino

5 La grande bugia

4 Fuori da un

Chi era l'uomo che ha

Corrado Augias, Mauro Pesce

cambiato il mondo

2 Gomorra

Folco Portinari

Aldo Gianolio

Roberto Saviano

Giorgio Faletti

Baldini Castoldi Dalai

Gian Paolo Pansa

Sperling & Kupfe

Aliberti

forse dell'uomo

Teste quadre

■ Nell'ambito della Scapigliatura democratica, attiva a Milano sopratsomma, una diffusa esibizione di nozioni culturali tracimanti sotto tutto negli anni tra il 1870 e il 1880, è figura di spicco Ferdinando Fontana. Nato nel 1850, a causa delle disagiate condizioni economiche della famiglia, sarà costretto a svolgere i mestieri più vari: merciaiolo, magazziniere, marinaio. Successivamente riuscirà a dedicarsi alla letteratura. Autore di commedie in dialetto milanese, di poesie e di articoli di giornale, si segnalerà per il suo acceso socialismo: nel 1878 scrive un Canto dell'odio, inneggiante alla riscossa delle classi subalterne, che si contrappone al Canto dell'amore di Carducci. È forse lo stesso animo che lo porta a New York, in un viaggio che compie nel astratto con la facoltà di diventare 1881 con l'amico giornalista Dario Papa, dove denuncia le terribili condizioni in cui vengono accolti gli im-

migrati.

Il suo libro, New York, uscito per la prima volta nel 1884, rivede ora la luce grazie alla sapiente cura di Giuseppe Iannaccone, che ne ha curato una nuova edizione presso Salerno Editrice. La lettura di questo testo è di estremo interesse ancora oggi, anzi forse ancor più oggi di ieri, per il suo carattere di straordinario documento. A Fontana sembrano stare a cuore soprattutto due aspetti: da un lato un'analisi della società americana, dall'altro un'indagine sul campo di quel fenomeno migratorio che aveva assunto proporzioni colossali. E se la metropoli statunitense non piace più di tanto a Fontana - che ne critica un'etica della competizione esasperata, l'onnipresenza (già allora) della pubblicità, la fissazione per il business e per i dollars, quella selezione quasi darwiniana per cui i più deboli, nel Paese del successo, appaiono irrimediabilmente destinati a soccombere - sono le pagine dedicate all'immigrazione dall'Europa a vibrare degli accenti più commossi e risentiti. Si badi: Fontana non ama fare della retorica, ma si limita a descrivere e, semmai, ad abbozzare un'interpretazione dei dati raccolti.

Già all'inizio del suo libro ritrae quell'«ondata di carne umana» che scen de dai piroscafi provenienti dall'Europa. Gente che ritroveremo alla fine del reportage, in un capitolo dedicato espressamente ai nostri connazionali: uomini dall'«aspetto losco e cencioso», avvezzi a «mestieri degni di disprezzo», pronti ad «adoperare il coltello», abituati a vivere nella «sudiceria». Tutte caratteristiche che finiscono «col porli sempre, a torto o a ragione, fra i più capaci a delinquere e, quindi, a metterli sempre in prima linea quando si tratti di crimini». Così si parlava degli Italiani 125 anni fa. Conviene ricordare.

**Roberto Carnero** 

Salerno

**New York** 

Ferdinando Fontana a cura di G. lannaccone

euro 12,00

che stava conficcato come una scheggia nella carne della nuova religione. Collegandosi allo Zoroastrismo e alla Gnosi, il Manicheismo propose un sistema che tornava a una visione mitica della Storia: una visione che è arrivata fino ad oggi, dall'inno al dio del male Arimane di Leopardi

tutta l'arte moderna. Diario dell'Apocalisse

dimostrandosi fecondissimo per

ad Apocalypse now redux,

Eleanor Coppola Mancini, Daniela Origlia pp. 249, euro 13,50 minimum fax

a cura di Gherardo Gnoli

#### **INEDITI IN BIBLIOTECA**

di Marco Petrella







# A PARTE IL TANGO ARGENTINO

www.marcopelicila.it

#### bel cinema, magari con qualche informazione in più.

#### Vetri taglienti Geppino D'Alò

pp. 126, euro 8,00

Luca Torre Editore

L'uomo più felice del mondo François Truffaut bro e 2 dvd euro 28 00 minimum fax

### **MAPPE PER LETTORI SMARRITI**

# Tornando dalla Apocalisse

### **GIUSEPPE MONTESANO**

n tutte le scuole di scrittura e simili, l'imperativo categorico spesso ruota intorno a concetti come tagliare, sfrondare, pulire, alleggerire, rendere essenziale. eccetera. Ed è un consiglio ottimo, in genere. Solo che non è una ricetta adatta a tutti gli usi: cosa ne sarebbe della Recherche du temps perdu se Marcel Proust avesse

seguito i criteri che i redattori di Hemingway e Carver imponevano? Per alcuni artisti l'essenziale potrebbe trovarsi nell'eccesso: e l'dea di stile pulito, secco, asciutto etc essere una sciagura o una forma di censura: come accadde a Francio Ford Coppola: *Apocalypse now redux* è un film lungo che è un capolavoro, Apocalypse now era un film meno lungo a cui mancava qualcosa di essenziale. Ora un bellissimo libro di Eleanor Coppola intitolato Diario dell'Apocalisse e pubblicato dalla minimum fax, viene a raccontarci il «dietro le quinte» di *Apocalypse now*. Il «diario» di Eleanor Coppola restituisce con una scrittura personale ma sempre aderente alle cose l'atmosfera febbricitante, creativa, angosciata, esaltata, depressa, in cui nacque e fu portato

avanti il film: dai telegrammi tra il regista e un Marlon Brando che rifiuta e poi accetta la parte alle disavventure della troupe, dai ripensamenti radicali sulla sceneggiatura al montaggio che sprofondano Coppola sull'orlo della follia, dallo scoraggiamento per i primi risultati all'emozione nel vedere il film letteralmente farsi a pezzi e a frammenti. Con la maestria di uno scrittore nato Eleanor Coppola disegna un ritratto di artista del cinema indimenticabile. Ma Diario dell'Apocalisse contiene anche alcuni passi che andrebbero studiati come nocciolo di quella nuova estetica, non solo cinematografica, in cui siamo immersi tutti dall'inizio del Moderno. Dopo mesi di lavoro, Coppola piomba in una crisi assoluta, va via per qualche

giorno, e quando ritorna, sa: « Ha detto che di solito una sceneggiatura è completa prima che si inizi a girare, ma ora si rendeva conto che le improvvisazioni e gli annaspamenti avevano prodotto le scene migliori... Marlon avrebbe dovuto essere asciutto e duro come l'acciaio per recitare la parte di un ufficiale dei Berretti Verdi, ma quando è arrivato. irrimediabilmente sovrappeso, Francis ha dovuto rinunciare ai suoi pregiudizi sul personaggio e venir fuori con una soluzione che spingeva il film molto più nella direzione del mito, e che si è rivelata migliore dell'idea originale... A suo parere stava veramente facendo un buon lavoro, sfruttando le sue vere capacità, invece di girarlo nel modo in cui pensava che lo avrebbe girato un bravo regista...» È un passaggio

illuminante sul funzionamento di una mente artistica, e lascia capire da dove venga quella atmosfera di invenzione vitale, di fluidità e di prima volta che emoziona lo spettatore di Apocalypse now redux: ma tutto il *Diario dell'Apocalisse* è così, un viaggio impedibile nell'aura ormai mitica del film di Coppola. Il Male è sicuramente il tema principale di Apocalypse now redux, e molto del potere del film giace in una sua oscura pulsione a rappresentare il male come una sorta di divinità: come accadeva nella religione manichea, che vedeva contrapposti e divisi due Principi Divini: il Bene e il Male. Un libro curato con grande attenzione da Gherardo Gnoli, fa finalmente il punto sul complesso fenomeno che vide protagonista tragico il profeta Mani. In Il Manicheismo, volume II,

*Il mito e la dottrina*, Gnoli raccoglie testi molto rari tradotti dal copto, e che come già accadeva nel precedente volume dedicato alla vita di Mani, aprono al lettore un orizzonte nuovo e sconcertante. Il pensiero di Mani, «raccontato» benissimo da Gnoli nelle sue introduzioni, conobbe una diffusione misteriosamente ampia, arrivando dal Medio Oriente fino alla Cina, passando attraverso l'arabo, il copto, il cinese, trasformandosi in una religione sincretistica che riusciva ad attecchire presso popoli e civiltà diverse tra loro. Nel Manicheismo l'idea di fondo dei due Principi, nasceva probabilmente da un disperato tentativo di risolvere il problema del Male nel Cristianesimo: un problema che già

lo Gnosticismo aveva affrontato e

traduzione Chiara Briganti, Elisabetta

### II Manicheismo

Valla-Mondadori